

PREFAZIONE

Alcuni anni fa, quando mia moglie Adriana e io abbiamo avuto il privilegio di conoscere i coniugi Diprose, si è immediatamente instaurato un rapporto di fiducia e di stima reciproca. Inoltre, da quando abbiamo ospitato la Scuola succursale dell'IBEI a Palmi nell'anno 2006, i nostri contatti si sono intensificati e abbiamo avuto modo di godere in modo più frequente delle loro visite, del loro insegnamento e del loro brillante ministero all'interno della nostra comunità.

Se qualcuno ci avesse chiesto di indicare una coppia che più delle altre potesse esprimere: pieno affiatamento, reciproco rispetto e totale complementarietà, sicuramente avremmo trovato in Rinaldo ed Eunice un esempio perfetto. In particolare, la sorella Eunice ha incarnato quell'aiuto convenevole e amabile, di cui ogni uomo ha bisogno per potere espletare in maniera efficace il proprio ministero.

Nel leggere le pagine di questo libro, che ripercorre le tappe fondamentali della vita della sorella Eunice, dalla sua nascita a Tupiza (Bolivia), da missionari neozelandesi, fino ai quasi quarantacinque anni di cammino insieme con il marito Rinaldo, si rimane profondamente colpiti da come ella abbia sapientemente e amorevolmente coltivato il giardino del suo matrimonio, valorizzando il suo ruolo di donna, di moglie e di madre. Il suo continuo supporto al ministero del marito, la cura costante e amorevole dei propri figli, la sua devozione al Signore, il suo servizio zelante nell'opera di Dio che emergono da questo testo, lasceranno un segno indelebile nel cuore di chi lo leggerà con attenzione. Certamente, della figura discreta e gentile della sorella Eunice, della quale conserviamo nell'intimo un dolce ricordo, possiamo affermare con forza: "La donna che teme il Signore è quella che sarà lodata" (Proverbi 31:30). Senza alcun dubbio, ciò che viene raccontato in questo libro sarà di una incommensurabile benedizione.

Salvatore Mauro

Rinaldo Diprose

In Tandem

Imparando insieme nel
cammino della vita



Titolo: *In Tandem* - Imparando insieme nel cammino della vita
© 2012 Centro del Libro Cristiano

Autore: *Rinaldo Diprose*

Pubblicato da Edizioni CLC
via Ricasoli, 97/R
50122 Firenze, Italia
www.clcitaly.com

Tutti i diritti riservati

Foto in copertina: Eunice Chang

Grafica e impaginazione: Ivano Cramerotti

Diffusione:
Centro Distribuzione CLC
C. da Vazzano, Complesso Motta
95040 Motta S. Anastasia (CT), Italia
Tel: 095.7131974
info@clcitaly.com

ISBN 978-8-87900-021-5

Stampa Tipografia Trischitta, Messina

INDICE

Introduzione	6
1. Le nostre origini	8
2. I sentieri si incrociano	15
3. Mano nella mano	22
4. Un viaggio avventuroso	31
5. L'aiuto convenevole	37
6. Imparando dalle esperienze difficili	48
7. Il rapporto con i figli	55
Conclusione	61
Appendice 1 - Un messaggio di Eunice	62
Appendice 2 - Il ruolo della donna	64
Appendice 3 - Come Eunice meditava la Parola di Dio	68

INTRODUZIONE

Dopo l'improvvisa chiamata alla casa celeste della mia amata moglie Eunice, alcune persone mi hanno incoraggiato a scrivere la storia della sua vita. Ho cominciato a farlo, pensando che forse il Signore fosse dietro questo suggerimento. La storia ha inizio in Bolivia, dove Eunice è nata e ha trascorso i primi 12 anni della sua vita. Mi è stato facile abbozzare questa parte del racconto, visto che ne abbiamo parlato spesso e abbiamo più volte fatto visita ai suoi genitori in Bolivia con la nostra famiglia. Ma poi mi sono imbattuto in un problema oggettivo. Come è stato evidenziato da coloro che hanno parlato al funerale di Eunice, il suo nome è stato unito al mio in un vero e proprio binomio: Rinaldo ed Eunice. Da quando ci siamo sposati nel 1967 il nostro è stato un cammino insieme. Proprio per questo motivo risultava arduo, ma anche in qualche modo falso, parlare della sua vita se non nel contesto del nostro cammino insieme.

Sebbene io non abbia mai danzato con Eunice, mi piaceva definire tutta la nostra vita insieme come una danza, accompagnata dal canto. Infatti ci piaceva cantare duetti, anche quando ci trovavamo a lodare il Signore insieme ad altri. Almeno uno di noi aggiungeva un controcanto alla melodia e spesso lo facevamo entrambi, ma sempre e rigorosamente in armonia l'uno con l'altra. Si potrebbe dire che la nostra vita è stata una specie di duetto, dove solitamente io cantavo la melodia e lei il controcanto, ma accadeva a volte che i ruoli si invertissero e che la voce guida fosse la sua. Infatti, nel rispondere a un questionario su come lei concepisse il suo ruolo nella vita, Eunice si è definita l'aiuto convenevole di suo marito, ed è esattamente ciò che è stata per me per i quasi 45 anni che il Signore ci ha dato da vivere insieme. Sarebbe perciò impossibile fare giustizia alla vita di Eunice senza fare frequenti riferimenti alle cose fatte assieme.

Ecco perché, alla fine, questo breve scritto ha assunto una forma diversa, non più strettamente biografica. Lungo il corso della nostra vita, e in varie sfere di servizio, il Signore ci ha permesso di imparare molte cose. Abbiamo sperimentato la Sua fedeltà e la sua provvidenza in situazioni in cui soltanto Lui poteva agire. Abbiamo condiviso la gioia di crescere una famiglia e di diventare nonni di otto nipoti. Soprattutto, abbiamo avuto il grande privilegio di servire il nostro Signore e Salvatore insieme. Quindi

questo scritto vuol essere una semplice condivisione di alcune delle cose che noi abbiamo potuto imparare insieme nel cammino della vita.

Sono consapevole di correre un grande pericolo: proprio perché lo scritto è necessariamente selettivo, rischia di dare un'impressione falsa di ciò che è stata la nostra vita, quasi come fosse stato un cammino perfetto. Non è stato affatto così: siamo stati una coppia normalissima con momenti di incomprensione e di tensione. Per esempio, avendo vissuta la parte formativa della nostra vita prima dello sviluppo esponenziale delle nuove tecnologie, abbiamo entrambi avuto problemi nell'affacciarci ai nuovi sistemi, pur essendo costretti a usarli. E ci siamo scontrati parecchie volte cercando di aiutarci l'un l'altra a superare qualche punto di ignoranza. Soltanto con il tempo ci siamo resi conto che, in questo campo, era meglio lasciare l'altro o l'altra litigare da solo con il computer!

Sebbene i conflitti tecnologici potrebbero essere considerati tutto sommato fattori marginali, in quanto questi sistemi fanno parte della quotidianità della vita nel ventunesimo secolo, la nostra irritabilità ci ha costretti a prendere atto, con una certa amarezza, che la nostra umanità non era completamente trasformata dalla grazia di Dio. Il che sta a indicare che, se siamo riusciti a fare più progresso in altri campi, questo è stato frutto della grazia di Dio. A Lui sia tutta la gloria.

LE NOSTRE ORIGINI

Da ragazzo io cavalcavo cavalli sulla nostra fattoria in Nuova Zelanda. Intanto in Bolivia Eunice cavalcava, si fa per dire, asini e muli. Il mio ingresso nel mondo avvenne qualche mese prima di quello di Eunice quindi mi permetto di premettere alla descrizione delle sue origini qualcosa riguardo alle mie.

Sono nato in Nuova Zelanda il 5 giugno 1944, in una famiglia di allevatori bovini e produttori di latte. Suppongo di aver sempre dato per scontato il fatto di appartenere ad una famiglia stabile. Non una famiglia perfetta, naturalmente, ma una nella quale i rapporti umani venivano presi sul serio. Nella mia famiglia immediata c'era un rappresentante di ciascuna categoria: un marito/padre (Eric), una moglie/madre (Sophie), una figlia/sorella (Ruth) e un figlio/fratello (io). Imparai presto che l'idea di una famiglia stabile aveva origine in quel libro che mio padre leggeva a tavola a colazione. Mia madre svolgeva poi un'attività complementare, raccontandoci storie tratte dalla Bibbia e insegnandoci canzoncine accompagnandole al pianoforte.

All'ora di colazione, mio padre era già stato a mungere le mucche, aveva portato il latte al centro di lavorazione di prodotti latticini distante cinque chilometri ed era tornato a casa. A suo tempo mio padre era stato un predicatore all'aria aperta ma, dopo il lavoro mattutino e una sostanziosa colazione non era nelle migliori condizioni per guidare il nostro tempo di adorazione familiare. Così la Bibbia, letta in maniera piuttosto sonnacchiosa, non risultava essere sempre tanto interessante. Questi erano tuttavia momenti molto significativi, in parte perché la Bibbia e la preghiera significavano tanto per lui. Ricordo bene le sue preghiere, durante la stagione del fieno, affinché Dio mantenesse la pioggia lontana dall'erba tagliata perché questa potesse seccarsi ed essere così raccolta velocemente. Ricordo altrettanto bene che, in quei giorni, la pioggia sembrava danzare tutto attorno alla nostra proprietà, senza mai toccare l'erba tagliata nei nostri campi! Ricordare quest'esempio pratico di fede mi è stato utile quando non ho saputo a chi rivolgermi se non al Creatore e Signore di ogni cosa.

Un fatto legato alla produzione di fieno mi portò davvero a credere che era il Creatore di ogni cosa a comandare le piogge quando mio padre pregava. Mio padre mi raccontava che, quando era giovane, la famiglia Diprose e

i loro vicini, i Moisley, si aiutavano a vicenda nella raccolta del fieno. Questo permetteva di limitare la quantità di macchinari che ciascuna famiglia doveva comprare e mantenere. Inoltre riduceva sensibilmente i tempi della raccolta, vantaggio non indifferente quando la pioggia era sempre dietro l'angolo. Per mio nonno, tuttavia, c'era qualcosa di più importante della sfida contro le piogge e questo diventava un punto di contesa quando capitava che il fieno fosse pronto per la raccolta di domenica. Per mio nonno e la sua famiglia le ore tra la prima e la seconda mungitura della domenica erano riservate ad attività ecclesiali quali il culto e impegni di scuole domenicali. La collaborazione con i Moisley era perciò sottoposta alla seguente regola: quando il fieno dei vicini era pronto di domenica, erano liberi di raccogliarlo (con una manodopera ridotta, ovviamente), mentre il fieno dei Diprose, se asciutto la domenica, veniva lasciato al lunedì.

I Moisley consideravano pazzi i propri vicini per il rischio che correvano nei confronti del fieno necessario a nutrire le mucche durante i mesi freddi d'inverno, quando non c'era l'erba fresca. Credevano che la religione avrebbe portato alla rovina quella famiglia. In realtà non andò così. Nel 1939 la fattoria dei "pazzi religiosi" era diventata tra le maggiori produttrici di latte del distretto. E non finisce qui: tutti e quattro i fratelli Diprose, aiutandosi a vicenda, riuscirono ad acquistare una propria fattoria ed ebbero matrimoni e famiglie stabili. La fattoria dei Moisley non fu invece mai un grande successo, né tantomeno lo fu la loro vita familiare. Ricordo chiaramente, durante la nostra adorazione familiare, mio padre leggere le parole di Dio a Saul: "coloro che mi onorano, io li onorerò". L'esperienza ha dimostrato che queste parole erano e sono solidamente radicate nei fatti.

La nostra era una famiglia allargata. Questa dimensione aveva un punto di riferimento nelle visite alla casa dei miei nonni paterni, in occasioni quale il giorno di Natale. Davanti alla loro casa c'era un grande prato, con arbusti da un lato e il frutteto dall'altro, dove passavamo il tempo assieme e facevamo foto. Dal prato antistante la casa, guardando ad est vedevamo una montagna e ad ovest un'altra. Tra queste due montagne in passato c'era stato un grande lago, che dava al distretto in cui vivevo il nome di Roto-o-rangi, che nella lingua Maori significa: "Lago del cielo".

Una delle esperienze della mia vita di famiglia che ha lasciato il segno è stata qualcosa che accadeva quasi sempre durante le nostre vacanze annuali.

Oltre a vedere cose interessanti per strada e a rivisitare amici di gioventù di mia madre ormai sparsi per tutta l'isola settentrionale della Nuova Zelanda, mio padre ci teneva a distribuire trattati ovunque andassimo. Questa passione per il vangelo l'aveva portato a predicare all'aperto ogni settimana durante i suoi anni giovanili. Così, passando in macchina per i centri abitati dell'isola del nord, si distribuivano trattati. Mi ricordo che i foglietti e libricini venivano quasi sempre presi con entusiasmo. Così, oltre a permetterci di scoprire le bellezze del paesaggio e fare visite guidate a progetti interessanti, io e mia sorella abbiamo imparato che, per i miei genitori, la priorità rimaneva quella di far conoscere il vangelo della grazia di Dio a quanti fosse possibile raggiungere.

Mi pesava il fatto di essere il cugino maschio più grande. Infatti mi sembrava che i nonni paterni si aspettassero che fossi in qualche modo un modello per i cugini più giovani. Che fosse o meno così nella realtà, la coscienza delle aspettative dei miei nonni mi trattenne dal fare troppe sciocchezze. A nove anni ho fatto la mia scelta più importante, mettendo a tacere una voce in me che resisteva alla bontà di Dio che mi traeva al ravvedimento e alla fede in Cristo. Quella domenica sera un mio zio aveva predicato sul ritorno di Cristo e sul bisogno di essere pronti per incontrarlo. A casa, inginocchiato vicino al mio letto, posi la mia fede in Gesù il Salvatore. Nonostante ciò, la mia prima adolescenza fu segnata da dubbi riguardanti la veridicità della Bibbia e dovetti affrontare un problema di balbuzie che mi fece interrompere la mia vita scolastica. Il Signore mi ha permesso di vincere entrambe queste battaglie, anche se a tappe. Questo mi ha permesso di vivere l'esperienza del lavoro (sulla nostra fattoria) e, allo stesso tempo, studiare per corrispondenza per preparare gli esami di maturità. Quest'esperienza mi preparava per altri percorsi simili nel futuro e mi ha convinto della possibilità e dell'utilità dello studio a distanza. Intanto, a quattordici anni, avevo fatto un passo decisivo quando avevo testimoniato pubblicamente della mia fede in Gesù con il battesimo. Quanto allo sport, durante gli anni dell'adolescenza partecipavo con entusiasmo all'atletica leggera e, naturalmente, giocavo a rugby, nella posizione di ala.

A grande distanza da me, Eunice nasceva nel continente sud americano, e precisamente a Tupiza, in Bolivia, il 4 gennaio 1945. Era secondogenita di Albert e Eileen Randall, i quali erano stati raccomandati all'opera mis-

sionaria in Bolivia da alcune chiese in Nuova Zelanda, rispettivamente nel 1937 e 1938. Da giovane sua madre aveva lavorato con la sua famiglia in un albergo a conduzione familiare nell'isola del sud. Il padre, invece, era nato in Canada e aveva trascorso gran parte della sua infanzia e adolescenza sull'isola di Norfolk, prima che suo padre stabilisse definitivamente la residenza della famiglia in una zona rurale della Nuova Zelanda. Albert e Eileen si conobbero mentre studiavano all'Istituto Biblico, ad Auckland in Nuova Zelanda, ma il loro fidanzamento e matrimonio avvennero in Bolivia, nel 1939.

A quei tempi la vita nella provincia di Potosì, in cui si trova la città di Tupiza, era ben diversa dalla vita che i coniugi Randall avevano lasciato in Nuova Zelanda. Per esempio, anziché servirsi di una rete fognaria al servizio delle singole case, la maggioranza della gente usciva di casa al mattino per andare a una collina che fungeva da bagno pubblico. La regola della Torah, secondo cui ognuno era obbligato a portare con sé una paletta, per tener pulito l'ambiente, avrebbe costituito un notevole miglioramento del modo di fare di queste persone!

Oppure la maniera di farsi il bagno, un'usanza soltanto dei *gringos*: l'acqua veniva riscaldata su di una stufa a legna e messa in un recipiente metallico sul pavimento della cucina, affinché i membri della famiglia potessero lavarsi, uno alla volta. Quanto al contatto con il mondo esterno, bisognava aspettare il proprio turno al telefono pubblico, sperando che quel giorno la linea funzionasse. Questo livello di comunicazione telefonica era rimasto inalterato anche nel 1980, quando Eunice dovette fare un viaggio della durata di un giorno per ricevere una mia telefonata da Chicago. Anche la posta era molto irregolare.

Non a caso, prima di mettersi in viaggio, il padre di Eunice soleva leggere sempre il Salmo 121. Infatti percorrere le strade boliviane, meglio descritte come sentieri, era una vera e propria avventura. Fuori dalla stagione delle piogge (durante la quale era praticamente impossibile andare oltre la zona immediatamente limitrofa), i letti dei fiumi fungevano da strade. Inoltre, dove occorreva attraversare i ruscelli, nell'assenza quasi totale di ponti, bisognava prima assicurarsi che l'acqua non fosse troppo profonda, poi guardare con il camion. In un'occasione, mio suocero raccontò di avere fatto il guado di ben sessanta di questi ruscelli per tornare a casa dopo aver parteci-

pato a un raduno di credenti in una zona isolata del paese!

Le strade che salivano le colline erano franose e talvolta avevano delle curve a gomito che impedivano di vedere un eventuale camion in arrivo dalla direzione opposta. In queste condizioni il clacson era importante quanto il motore e i freni, perché sentire il suo suono era l'unico modo per evitare di scontarsi in curva, con il conseguente pericolo reale di precipitare nel vuoto. Un altro attrezzo importante era la vanga, poiché se ci si imbatteva in una frana, qualcuno poteva darsi da fare per rendere il sentiero nuovamente percorribile. Questo era ovviamente un processo lento, ma la vita boliviana procedeva a un ritmo molto più rilassato rispetto ad altrove.

Nelle lettere di mio suocero si parlava indifferentemente della distribuzione di trattati in grande quantità, della predicazione del vangelo in spagnolo e Qechua, di raduni di credenti sul altopiano per l'edificazione, e del bisogno di aggiustare il camion attrezzato come roulotte. Spesso questo significava smontare la parte rotta, darsi da fare per creare pezzi alternativi di ricambio e poi montarli. Un missionario non in grado di fare tali cose dipendeva da quelli che invece lo sapevano fare.

Il clima era molto curioso, com'è la natura geofisica dell'Altopiano boliviano. L'altitudine del dipartimento di Potosì varia tra i 3000 e i 4500 metri sul livello del mare. A quest'altitudine la pressione atmosferica è molto inferiore a quella cui è abituato chi vive poco sopra il livello del mare. E molte cose nella vita ne risentono. Per esempio l'acqua bolle a una temperatura inferiore e per cucinare un uovo alla coque ci vuole il doppio del tempo. Per lo stesso motivo quando si sale in macchina dalle zone più basse del paese, bisogna fermarsi a un certo punto e regolare il carburatore per compensare la pressione ridotta dell'Altopiano. Altrimenti, la macchina si ferma.

Per nove mesi dell'anno non c'è pioggia e manca quasi del tutto ogni tipo di umidità sull'Altopiano. Di conseguenza il paesaggio è privo di vegetazione e assume l'aspetto di terra riarsa. In inverno la temperatura scende ben sotto lo zero ma senza gelate o neve. Un altro aspetto importante è la penetrazione maggiore dei raggi solari. Poiché l'aria è rarefatta e il sole brilla sempre, chiunque esca al sole, se dimentica di mettersi un cappello, rischia di subire gravi danni alla pelle. È evidente che la quantità minore di ossigeno nell'aria e la penetrazione di raggi nocivi dallo spazio rappresentano dei rischi non indifferenti per la salute. Non sorprende che, all'epoca,

l'aspettativa di vita delle persone che vivevano su questo Altopiano fosse mediamente meno di quarant'anni, anche a motivo del lavoro che molti uomini svolgevano nelle miniere di Potosì, senza una protezione adeguata.

Eppure è su questo Altopiano che viveva il 70% della popolazione della Bolivia ed era a queste persone che i coniugi Randall si sentivano chiamati a portare il vangelo che introduceva le persone alla possibilità di diventare eredi della vita eterna per grazia, mediante la fede. Infatti queste persone non soltanto vivevano in condizioni molto dure ma anche nelle tenebre spirituali più fitte. Albert e Eileen ubbidirono alla chiamata e investirono in questa zona poco meno di sessanta anni!

A Tupiza le scuole pubbliche erano inadeguate e funzionavano in modo irregolare. Di conseguenza la mamma di Eunice, oltre a dover fare i lavori di casa in condizioni primitive, doveva assistere i suoi tre figli mentre studiavano per corrispondenza. Le lezioni arrivavano in blocchi dalla Nuova Zelanda e i compiti venivano pure spediti in blocchi. Così Eunice e i suoi due fratelli potevano mantenere il passo con i loro coetanei in Nuova Zelanda raggruppando lo studio in blocchi di tempo per così ricavare dei periodi di tempo libero. In questo modo tutta la famiglia poteva mettersi in viaggio per portare la Parola di Dio alle popolazioni povere nelle zone remote del paese.

Era in questo tipo di contesto che Eunice imparò che cosa significasse servire con amore. I comfort personali non erano oggetto di riflessione. Piuttosto il servizio era motivato dalla consapevolezza che le persone, di qualsiasi genere, attraenti o non, hanno valore eterno. Le altre cose servono affinché il Vangelo, che è la potenza di Dio a salvezza, possa essere ascoltato in vista di trasformare la prospettiva delle persone perdute che rispondono con fede.

Per i primi dodici anni della sua vita, a eccezioni di alcune brevi visite in Nuova Zelanda, questa era la vita che Eunice conosceva. Non credo che né lei né i suoi fratelli si sentissero privati di qualcosa. Godettero di una vita familiare di qualità, avendo l'opportunità di cavalcare, di viaggiare in posti interessanti come il lago di sale di Uyuni e di fare altre esperienze simili. A giudicare dalle foto di quei tempi e dalle storie che Eunice mi ha raccontato, lei e i suoi fratelli erano felici quanto i ragazzi che crescono in paesi caratterizzati dall'abbondanza. Ma in tutto questo tempo lei osservava, per poi fare proprio, il modello di servizio che caratterizzava la vita dei suoi genitori. Per dirla con le parole di Paolo, aveva visto che "la fede opera per mezzo

dell'amore”.

Una volta, mentre mi trovavo in una sala d'attesa, la mia attenzione fu attratta da questa definizione della vita:

*La vita non appartiene a coloro che non sanno vivere,
che si affannano a raccogliere ma dimenticano di dare.
Vive meglio chi, sebbene i suoi giorni siano pochi,
Rende a Dio e all'uomo un servizio buono e genuino.*

Mi sembra che queste parole descrivano la vita di Eunice, i cui giorni sono stati relativamente pochi se paragonati a quelli dei suoi genitori i quali hanno superato, entrambi, i novant'anni. Infatti Eunice non ha mai perso l'attitudine di generoso servizio che aveva visto nei suoi genitori. Ovviamente questo fu reso possibile dall'opera dello Spirito Santo nella sua vita. Ma forse dipende in parte anche dal fatto che ebbe modo di vedere che tale servizio non è invano. Infatti, grazie all'opera svolta in Bolivia in diversi decenni per far conoscere il Vangelo, centinaia e centinaia di boliviani sono stati liberati dalle tenebre spirituali che consistevano in un misto di superstizioni animistiche ricoperte di una superficiale laccatura di cattolicesimo romano. Molte di queste persone hanno anche imparato a leggere, per poter acquisire una conoscenza rudimentale del Libro dei libri. Grazie alla tenacia di coppie come i Randall e Roger e Adell Brown, molte assemblee sono state fondate e una traduzione migliore del Nuovo Testamento è giunta nelle mani di chi parlava soltanto la lingua Qechua. Grandi convegni sono stati organizzati regolarmente sull'Altopiano per aiutare questi credenti semplici a crescere nella fede. La loro vita, sebbene portasse i segni e le limitazioni dovuti all'ambiente, era stata trasformata dalla grazia di Dio. I genitori di Eunice gioirono nel vedere quest'opera di Dio, di come aveva liberato tanti boliviani dal dominio delle tenebre e li aveva introdotti nel regno del suo Amato Figlio, nel quale avevano ricevuto la redenzione, il perdono dei loro peccati.

Anche Eunice dava volentieri sé stessa in un servizio che veniva dal cuore. Mentre serviva, non calcolava quanto stesse spendendo in termini di tempo, energia e beni. Dava semplicemente sé stessa alle altre persone, come un servitore devoto al suo Signore. Questa è stata per me una grande lezione.